

## FINDHORN, IL LUOGO DELL'ASCOLTO

di Franco Tagliente

*Ho imparato ad ascoltare me stesso e gli altri lavando piatti, pulendo vetri, passando l'aspirapolvere, spaccando legna.*

Da anni sentivo parlare di Findhorn, una comunità al nord della Scozia dove gli angeli si danno raduno per donare agli uomini ciò di cui hanno più bisogno, la comprensione di se stessi.

Quest'estate mi sono regalato una settimana in quel luogo magico per soddisfare la mia curiosità e quando vi sono giunto mi sono detto: *"Apriti e non aspettarti nulla"*.

Così ho fatto, con altri 31 italiani che come me avevano deciso di trascorrere lì un periodo di esperienza spirituale. Non parlerò di nessuno di loro per continuare a mantenere fede ad un patto che ci siamo dati fin dall'inizio, quello cioè di parlare sempre in prima persona, di noi stessi, mai degli altri, usando solo espressioni che iniziano con "io" e mai con altre quali "noi, si, voi, tutti, gli altri...".

Un altro patto che abbiamo stretto è stato quello di ascoltare senza mai interrompere mentre un altro parlava, aspettando il turno prima di dire "in prima persona" i propri pensieri e i propri sentimenti. A Findhorn, infatti, non vai per dialogare e dissertare, ma per ascoltare le parole degli altri che risuonano dentro di te e per riflettere sui tuoi pensieri quando, ad occhi chiusi, mediti per visualizzare un luogo che fisico non è ma che esiste ed è dentro ciascuno di noi: lì si è in pace con se stessi perché si può ritrovare l'unità con tutti coloro che come te sanno che c'è un modo antico ma spesso dimenticato per incontrarsi: amarsi.

A Findhorn molte ore della giornata sono dedicate alla condivisione di tutto ciò che si vuole, pensieri, paure, sogni, speranze, non già per attendere dagli altri un consenso o una consolazione, ma solo attenzione, il dono di uno sguardo attento mentre parli o ti sciogli in lacrime rivivendo un dolore che la maschera che indossi ogni giorno ha tenuto celato per anni; ritorni allora bambino per abbandonarti nelle braccia non di una sola madre ma di tante madri, di tutti quelli che come te sono lì in

quella sala, seduti in cerchio con te, per dare e ricevere conforto, per ritemperare l'animo.

Può sembrare singolare che io scriva questo su di una rivista per uomini d'azienda. Ma a pensarci non sfuggerà ai più che sto parlando di uomini a prescindere dal lavoro che fanno, dalle responsabilità che assumono, da credo religioso o politico, sto parlando di uomini che sono alla ricerca di un modo diverso di mettersi in relazione con gli altri, sicuri che prima di ogni altra cosa conta questo. Non c'è seminario o corso che possa sortire effetti migliori in fabbrica, come in ufficio, in casa, come allo stadio, a Findhorn come a Genova o a Seattle dell'acquisire la consapevolezza dei benefici di relazioni profonde.

Anche chi lavora nel contesto economico ha un'anima che troppe volte è messa a tacere in nome dell'efficienza e del business e dimentica la più esatta delle equazioni: non imparando ad ascoltare noi stessi non ascoltiamo gli altri e non riusciamo così a scoprire che la più sublime forma d'egoismo è quella di prendersi cura prima degli altri che di se stessi.

A Findhorn si riscopre questo riacquistando fiducia in se stessi ed in quell'angelo che dimentichiamo sempre d'ascoltare seppure sia lì, pronto a dire ciò che vogliamo sentire, pronto ad aiutarci a scoprire la parte più profonda di noi stessi, per riscoprire lati meravigliosi di noi.

A Findhorn ci si trova per pregare senza recitare preghiere, per cercare Dio senza mai entrare in una chiesa giacché lì è dappertutto luogo di culto che non ha eguali: quando il vento sibila fra le dune, quando la bassa marea adagia le barche sul fondo della baia, quando il sole al tramonto disegna lunghissime ombre sulla sabbia, quando la luna illumina il minuscolo villaggio che nel silenzio accoglie chi vuole ascoltare lo sciabordare delle onde e il pigolio degli uccelli marini che si preparano alla notte rifugiandosi nei mille anfratti delle scogliere. A Findhorn si incontrano uomini e donne di ogni parte del mondo che vanno per trascorrere qualche giorno o qualche anno, per frequentare uno dei tanti programmi o per vivere in comunità un'esperienza che non ha eguali perchè lì è possibile capire il valore del lavorare per gli altri, della fratellanza, dell'esiguo significato del denaro, della condivisione.

Comprensioni queste che completano quegli uomini d'azienda che sono consapevoli che specialmente oggi vale l'essere e non solo l'avere per condurre meglio le proprie imprese, per svolgere meglio la propria funzione, per lavorare dando un senso a ciò che si fa che non sia solo quello di arrivare alla fine della giornata o della settimana.

A Findhorn nessuna attività ha inizio se prima coloro che la svolgeranno non si sono presi per mano e non hanno, per qualche minuto, chiuso gli occhi e poi detto ciò che faranno, perchè e come lo faranno. Ogni giorno mi sono ritrovato a celebrare questo rito pensando a tutti gli uomini d'azienda che conosco e che iniziano la giornata salutando a mala pena il collega!

Ho sognato e sogno di poter trasferire a tutti coloro che conosco il meraviglioso sentimento che si prova quando non ci si sente soli nell'accingersi a lavorare, nel sapere che si sta per fare qualcosa che serve, nel sentire il rispetto degli altri per la propria persona e per l'impegno con cui si farà il proprio lavoro, qualunque esso sia. Da anni parlo e sento parlare di motivazione nel lavoro, ma i volti di gran parte delle persone che conosco sono sempre più lunghi, i sorrisi sempre più rari, gli occhi sempre più fissi.

Per lunghi minuti il primo giorno a Findhorn, Joshua, il nostro angelo custode, un gigante alto più di un metro e ottanta, ci ha invitati a guardarci negli occhi, a coppie, in silenzio, per ricercare nelle pupille dell'altro una domanda, quella di cui ci preme la risposta. E' impossibile riferire ciò che ho provato, più facile è dire a chiunque voglia sapere: "Fallo anche tu con il tuo collega, con il tuo compagno d'ufficio o di fabbrica, magari proprio con colui che ti è più antipatico".

La scoperta della domanda negli occhi dell'altro è preludio alla ricerca della risposta e a Findhorn gli angeli ti aiutano a trovarla. Chi non crede nelle entità angeliche può dare loro un altro nome ma ad un'unica condizione, che non gli manchi la fiducia perché quello non è luogo per scettici o peggio per cinici e gli scienziati, quando ne capitano, ritornano a casa anch'essi trasformati quel tanto che basta per mettere in discussione certezze fondate solo su razionalità cartesiane e non riportano a casa forse altri tipi di

certezze ma sicuramente dubbi, tutti quelli che servono per spingerli, forse, un giorno a ritornare con un animo aperto al miracolo. Non è forse di miracoli che ha ormai bisogno l'umanità intera, martoriata com'è da guerre combattute non solo su campi di battaglia ma in fabbrica, in ufficio, in casa, dovunque gli uomini stiano insieme come stanno gli animali, senza rispetto gli uni per gli altri?

A Findhorn con me sono venuti mia moglie e i miei figli. Vorrei che venissero con me un giorno tutti coloro ai quali voglio bene ma soprattutto coloro che suscitano in me sentimenti negativi: sono certo che dopo poche ore mi abbraccerei a loro come se non avessimo fatto altro per anni.